



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER L'AZIONE LITURGICA DEL VENERDÌ SANTO

3 aprile 2026

«Che vuoi da me o donna, non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4b) Con queste parole Gesù si rivolse a sua madre a Cana, quando lei gli chiedeva un prodigio affinché la festa di nozze di due ignoti sposi, simbolo delle nozze di Dio con l'umanità, finissero malamente. E poi nel cenacolo annuncia, pregando il Padre: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi Te» (Gv 17,1b). Nel racconto della Passione, Giovanni annota: «Presso la croce di Gesù stavano poi sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena» (Gv 19,25). È l'ora della morte di Cristo, ma è già un'ora di gloria: Dio non aspetta il giorno della risurrezione per glorificare il Suo Figlio, perché Dio è Dio, opera anche quando l'uomo non opera e tenta di distruggere. Già nasce un popolo nuovo, già si prepara quel popolo che gli darà gloria nei momenti di trionfo e in quelli di persecuzione.

C'è un segno ed un parto. Il segno è un'annotazione che ci sorprende: l'evangelista Giovanni si sofferma a descrivere quello che accade alle vesti di Cristo in mano ai soldati, che avevano il potere di appropriarsi di ciò che il condannato aveva con sé: le vesti divise e la tunica tirata a sorte. È certamente un richiamo al salmo 22, che dice che si sono divise le vesti del misterioso sofferente su cui si accanisce la violenza dei suoi persecutori. Giovanni fa quasi un inventario di quei pochi capi di

abbigliamento: spiega che la tunica è tessuta da cima a fondo, senza cuciture. Quattro parti per le vesti ed una per la tunica intera: c'è un evidente simbolismo che già nell'antichità i Padri della Chiesa, come san Ciprino di Cartagine e Sant'Agostino, hanno interpretato come segno della Chiesa. Divisa in quattro, distribuita cioè ai quattro punti cardinali; diffusa in tutto il mondo, con le sue culture, i suoi colori, i suoi idiomi, ma allo stesso tempo una, come la tunica, tenuta insieme da quella carità che viene dalla croce. Possiamo essere di culture ed opinioni diverse, possiamo fare scelte che richiedono libertà e rispetto, ma la Chiesa è il Corpo di Cristo, ha la forma che ha preso quella tunica e non può essere divisa da scelte inconsulte, da mancanza di carità, dalla parcellizzazione in gruppi settari. È un segno che accompagna la crocifissione e che diventa impegno per tutti noi a custodire l'unica veste di Cristo dell'unità nella carità.

Poi c'è un parto: Maria dà alla luce un figlio che ne rappresenta una moltitudine, il discepolo amato riceve una nuova madre. Gesù dicendo a Maria: «Donna ecco tuo figlio» e al discepolo amato: «Figlio, ecco tua madre», non ci affida una devozione, ma fa molto di più: crea una comunità. Non chiama Maria con il dolce nome di Madre: è come se avesse “resettato” la sua vocazione di Madre del Figlio di Dio, non per cancellarla, ma per ampliarla; è “donna” come la Gerusalemme messianica, che vede radunarsi attorno a sé i suoi figli che vengono da ogni parte del mondo, e diventa madre. C'è tutta la solennità di una dichiarazione: “Ecco...”, la rivelazione di un titolo: madre per Maria e figlio per il discepolo amato. Cosa hanno di particolare, oltre ad essere la madre e il discepolo amato? Maria ha la stabilità della fede, incrollabile da Nazareth a Cana, alla croce, per sempre: una fede che sta e non fugge. Il discepolo amato ha la fedeltà: anche egli non fugge, rimane, sosta, rischia per seguire Cristo fino alla fine. Il discepolo la accolse «nelle sue proprie cose» (GV 19,27), afferma Giovanni, non nel senso che andò ad abitare nella sua dimora, ma che la accolse nella sua vita. L'ultimo atto di amore di Gesù, è stato quello di fondare la Chiesa nella persona della madre e del discepolo amato: è una nuova famiglia. La Chiesa è “prendere tra le proprie cose

più care” la maternità di Maria e con lei i fratelli che porta con sé, suoi figli. Un altro motivo per chiamarci fratelli: un unico Padre, la Chiesa per Madre.

Cosa nasce dalla croce? Quale gloria splende? Dalla croce nasce la Chiesa: non è opera umana; non è strategia pensata in tempo di tranquillità. Nasce nel tempo in cui tutti si dispererebbero, Chiesa dei testimoni e dei martiri, che anche sotto la croce generano qualcosa di nuovo, con il loro sangue e la loro fermezza. Canta un antico inno della Settimana santa: «nulla talem silva profert fronde, flore, germine»: nessuna foresta porta con sé un tale albero per foglie, fiore e germogli. Tra quei fiori e germogli c'è la Chiesa, da amare, da vivere, per cui soffrire, la mia famiglia, nata sotto la croce e dalle labbra di Cristo.

✠ Luigi, Arcivescovo